

IL CONVEGNO. Lettura di testi e «confrontation» fra critici a Reggio Emilia

DALLA PRIMA PAGINA

Avere figli

cetto di vita a quella che è piuttosto una sua componente.

E umilia - anzi, spesso rischia di distruggere - chi vorrebbe un bambino (progetto esistenziale-affettivo), ma non può farlo nella maniera standard (condizione anatomo-fisiologica).

Tesi di tal genere sono solitamente difese dalla Chiesa cattolica. Una volta, a Mixer, ho accusato il bioetico Mons. Sgreccia di materialismo sessista proprio perché identificava un po' troppo un progetto/costruzione di vita con una faccenda di spermatozoi e di ovuli (ma mi staccarono l'audio). Ho da tempo rinunciato a cambiare le idee di Mons. Sgreccia. Ma, lo confesso, mi dispiace che un giornale laicista come Repubblica sembri, almeno in parte, sviluppare idee simili. E, per favore, non mi si replichi evocando presunti abusi tecnologici in ambito procreativo. Certi problemi esistono, eccome. Ma non si vede perché si debbano rovesciare addosso agli omosessuali: i quali hanno tutti i diritti di avere figli e di diventare ottimi genitori. Sotto quest'ultimo profilo non mi pare che gli eterosessuali si comportino - per vocazione o per destino biogenetico - in modo sempre impeccabile. Quanto a certi allarmati interrogativi - che ne sarà dei figli di genitori un po' diversi? -, ripeto di nuovo: siamo davanti a posizioni vecchie e reazionarie. La nostra società è sempre più differenziata e pluralistica. Le frange razziste e discriminatorie non devono bloccarci. Il nostro compito è di valorizzare e difendere tutte le diversità: di religione, di ideologia, di colore della pelle. E anche di sesso e di genitorialità un po' anomale - o, forse, solo minoritarie.

[Sergio Moravia]

DALLA PRIMA PAGINA

Scuola pubblica

giudicare gli studenti dai loro professori che li seguono da anni. Con risparmio di danaro dello Stato e più tranquillità per tutti.

5) È abbastanza improvida la proposta di alcune forze di sinistra: far giudicare da apposite commissioni le scuole private per decidere quali meritino la sovvenzione dello Stato e il privilegio di rilasciare diplomi, e quali invece non li meritino.

Come saranno composte tali commissioni, all'interno delle quali saranno ovviamente presenti commissari politicamente lottizzati? Quis custodiet custodes? direbbe Giovenale.

La sinistra è stranamente vaga su queste fondamentali questioni. Discute e si tratta sull'attribuzione dei ministeri, ma mi pare parli troppo poco del ministro della Pubblica Istruzione.

[Luca Canali]



Emilio Tadini, «Reggio Emilia», particolare, acrilico su tela

LA POLEMICA

Cattivisti o cretinisti?

MASSIMO ONOFRI

PARE CHE D'Annunzio dicesse di Marinetti che era un cretino con qualche lampo d'imbecillità: chissà cosa avrebbe pensato oggi delle gesta, veramente lampeggianti, dei patetici nipotini di quel grande incendiario. Croce, invece, non si stancava di ripetere che i giovani hanno un solo dovere, quello di invecchiare rapidamente: e sarebbe forse arrossito di vergogna di fronte a questi attempati signori in calzoncini corti e scarpe da ginnastica, cattivi e trasgressivi, e così fieri di questa giovinezza, di questa eterna primavera di bellezza. Che buontemponi questi ragazzi del gruppo '63! Che battuta, quella di Renato Barilli su La Stampa di ieri: Garboli che arriva al potere «come primo caudatario di Moravia!» E che rigore morale quel Balestrini che ne dice quattro a quegli omnicinchi, a quel quaquaraquà, a quei «mafiosetti romani» come Veronesi e La Porta!

Garboli, ne siamo certi, li perdonerà. Sa benissimo che, mentre frequentava Roberto Longhi, il massimo scrittore prestato alla critica d'arte di questo secolo, e scriveva qualcuno dei rari saggi su cui abbiamo imparato qualcosa, Barilli redigeva, se non sbaglia, il risvolto di copertina di Capriccio italiano di Sanguineti: a ciascuno il suo, è il caso di dire. Del resto, Barilli ha una concezione podistica della letteratura, sin dai tempi de La bandiera del naturalismo: l'importante è saltare gli ostacoli e consegnare la staffetta. Veronesi e La Porta, dal canto loro, avranno altro da fare che pensare a Balestrini, l'autore, per chi non lo sapesse, di versi memorabili come questo: «Francesco Petrarca era forse infelice di non avere il caffè?». D'altro canto, si è quel che si è; e ringrazio questo Dio buonino che non m'ha fatto nanbibalestrino.

Io preferisco leggere Tomasi di Lampedusa, quelle Liale di Cassola e Bassani, e, lo confesso, Sandro Veronesi, piuttosto che Balestrini. Se intervengo in questa insulsa polemicuccia sul «buonismo» è solo per mettere in guardia i giovani che Guglielmi, Barilli e Balestrini, accalcano sotto le insegne del «cattivismo»: se fossi Tiziano Scarpa, scrittore colto e critico intelligente, mi rifiuterei di essere affiancato al modestissimo Culicchia, con quel suo primo libro, pieno di stereotipi, che sembra uscito dal disco del Claudio Lolli degli «zingari felici». La verità è solo questa, banale: non ci sono «buonisti» né «cattivisti», ma solo buoni o cattivi scrittori; il giudizio critico, se la critica è vera e antagonista, resta sempre individuale.

Basta guardarsi intorno, con mente libera, per accorgersi che, tra i «pulp», per un Culicchia da cestinare, c'è sempre un Aldo Nove il quale, con il suo Woodbina, pubblicato ora da Castelvecchi, ha saputo veramente raccontare le efferatezze del nuovo animale televisivo. E tra i «buonisti» dell'Unità compare uno dei più spietati narratori della nostra generazione, il Carraro del Branco e dell'Erba: cattiva. Ci piacerebbe, insomma, che i nostri Barilli & co., e non ci permetteremo mai di chiamare «mafietta» questa fallimentare ditta letteraria, si rendessero conto che è finito il tempo delle formule critiche buone per i bigami: infrazione moltiplicata per innovazione, diviso trasgressione, non fa più rivoluzione. Con buona pace delle loro ragioni.

Il laboratorio della discordia

L'idea di un «Laboratorio di Nuove Scritture» a Reggio Emilia, nasce da una sorta di «gemellaggio» tra la città e le alterne fortune dei «ragazzi terribili» del Gruppo 63, del quale qui sono stati celebrati i compleanni. Anche se nel comitato tecnico di «Ricerca 96», del vecchio gruppo della neo-avanguardia, sono rimasti Guglielmi, Barilli e Balestrini. Oltre a loro, ne fanno parte lo scrittore Giuseppe Caliceti (l'autore di «Fonderia Italghisa»), Ivano Burani, Maurizio Festanti e Laura Lepri. A Reggio Emilia è poi nato il Gruppo 93, che di quell'esperienza di decostruzione dei linguaggi si considera figlio. Il «Laboratorio di Nuove Scritture» è patrocinato dall'assessorato alla cultura, attualmente diretto da Alessandro Roccatagliati.

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAGNI

■ REGGIO EMILIA. Franti versus Garrone, atto terzo. «Ricerca 96», il laboratorio di scritture ideato da Balestrini, Barilli, Burani, Caliceti, Festanti, Guglielmi e Laura Lepri, complice l'assessorato alla cultura, è in piena effervescenza. E finalmente qualcuno alza tiro, forse si esce dalla rappresentazione di una contrapposizione stanca tra buoni e cattivi sentimenti, edificanti e maledetti, marinettini e deamicisiani, tradizionalisti e innovatori, trasgressivi e conformisti... Via via scendendo di livello fino alle «mafie e alle mafiette romane», segnatamente quelle che Nanni Balestrini vede costituite da «alcuni critici e scrittori su L'Unità, da Veronesi a La Porta, che si spaventano per le parolacce e i punti esclamativi». Ieri, qualcuno si è deciso a spendere qualcosa di più interessante.

«Non so cosa valgono autori come Campo, Ballestra, Culicchia, Brizzi, Ammanniti - ha detto Angelo Guglielmi - è troppo presto per dirlo, questo riguarda la prospettiva storica. Ma so che ci hanno dato un'irruzione di novità, una piccola stagione felice, qualcosa di cui si sentiva la mancanza. In Italia, la narrativa non è esistita. Sono esistiti poeti e saggi, letture anche importanti, forse di qualità, ma la narrativa pura si è smarrita a fine Ottocento. Abbandonando la trama per la sperimentazione, noi del Gruppo 63 l'abbiamo lasciata in mano alla narrativa che abbiamo abortito: al

neorealismo e al crepuscolarismo, a scrittori che hanno continuato a fare un uso ideologico, di tipo ottocentesco, e dunque ormai incapace di cogliere la consistenza del reale». Per Guglielmi la novità è questa: la trama torna ad abitare la scrittura di ricerca. Ovviamente, non alla maniera in cui «se ne è fatto uso negli anni Ottanta, dove la trama lega e chiama a raccolta gli aspetti banali della realtà per celebrarli». Né alla maniera dei romanzi del secolo scorso: «Lo scrittore non è dio, il burattinaio assoluto che tiene in mano tutti i fili delle sue storie, aveva detto con foga poco prima Francesco Leonetti, citando Vitorini. Nei testi dei giovani autori degli anni Novanta, della trama si fa un uso diverso, che slega - spiega ancora Guglielmi - fondendo un'immagine della modernità dove gli elementi che la compongono fuggono verso la loro insensatezza». La regia banalità, al contrario, accomunerebbe scrittori tra loro molto diversi, e che forse «hanno scritto anche cose valide, ma tuttavia estranee al campo di lavoro della ricerca». L'elenco è rimbalzato su tutti i giornali: Del Giudice, De Carlo, Veronesi, Onofri, Lodoli, Tamaro...

Come si vede la polemica è dura e resta, ma almeno sale ai piani nobili. Renato Barilli ha addirittura lasciato intravedere l'ombra di un'autocritica, ricordando le «rimozioni del Gruppo 63», le letture di

Chandler fatte sottobanco e gli approdi narrativi di Umberto Eco, che dopo tanto decostruire ha assunto in modo spudorato la lezione di Dumas. «Lo sperimentalismo ci ha portato a promuovere testi pesantissimi, abbiamo imbarcato troppa zavorra. Ma sarebbe imbarazzante dire che la narritività è trama. Certo è che si nutre di un'erosione di eventi...»

Nessuno risponde all'appunto fatto da Paolo Repetti, oggi da Einaudi dove sta per lanciare una collana di scritture giovanili (Stile libero), e a suo tempo artefice per Teoria della pubblicazione di molti dei libri che qui si contestano. «Gli scrittori degli anni Ottanta si sono mossi in assenza di un padre letterario anche perché il Gruppo 63 aveva raso al suolo il soggetto e la trama. Hanno dovuto ricostruire un io, i protagonisti delle loro storie che sono di formazione e di viaggio. In un panorama allora abitato dallo yuppieismo e dal craxismo, hanno ricominciato a raccontare la realtà. La generazione successiva è diversa, può permettersi lo sperimentalismo, un rapporto un po' cinico e amorale con quello che la circonda, perché ora l'io è più forte». Del resto, non tutto il comitato scientifico di «Ricerca 96» è sulle stesse posizioni. Dice Laura Lepri: «Forse a qualcuno piace la rissa. Io non credo affatto che la generazione degli anni Ottanta non abbia prodotto nulla. Non si possono fare discorsi astratti e generici sulle tendenze, senza considerare l'individualità

degli scrittori. Difendo, nella loro diversità, il lavoro di Del Giudice, Onofri, Veronesi: «Venite venite B52» è un romanzo eccellente, un occhio sul passato prossimo per comprendere l'oggi. D'altra parte, non credo neppure che si possano accreditare come scrittori ragazzi di vent'anni solo perché sperimentano linguaggi, come a suo tempo faceva il Gruppo 63. Tutto questo sa di pregiudizio ideologico».

Quanto a loro, i ragazzi in questione, sono creativi e seducenti. Dispiace vederli scivolare in fondo alle cronache sovrastati dalle voci di maestri e sponsor. I più corteggiati sono, appunto, i narratori: Enrico Brizzi, autore del cult «Jack fruscante è uscito dal gruppo», che ha letto la storia di uno stupro spietato; e Nicolò Ammanniti, quello di «Branchie» e di «Fango»; con Luisa Brancacci ha in cantiere «Seratina», romanzo dal quale ha proposto alcune pagine. E poi c'è il surrealismo ipertecnologico di Tiziano Scarpa («Occhi sulla graticola»), «figlio di Manganelli»; è qui vestito da scolareto, fiocco e grembiule, per leggere un madrigale: c'è tutto sul sesso, il linguaggio, le lavatrici. E l'iperbarocco di Biagio Cepollaro, poeta al primo romanzo, «La notte dei botti», con la sua scrittura olfattiva: il mondo negli odori di un autogrill. E Bruno Pischetta: la sua è una sperimentazione tra narrazione e saggio. In tutto sono sedici letture. L'ultima è un reportage di Sandro Onofri. Temerario, visto il clima.

COSTUMI. Erede di «Gola» esce in libreria «Slow»: cibo, vini e filosofia

Lentamente gustando la vita

SILVIO TREVISANI

■ MILANO. C'era una volta «La Gola», rivista creata e gestita da una cooperativa di intellettuali di avanguardia, nata come costola di Alfabeta, che si occupava di filosofia e letteratura, che si proponeva un progetto azzardato e scontroso: il cibo e la cultura materiale. Un progetto attorno al quale si ritrovarono intellettuali, scrittori, poeti impegnati in quella Milano dei primi anni Ottanta: Gianni Sassi, Portinari, Leonetti, Volponi, Spinella, Antonio Porta, Alberto Veca. Il cibo e l'arte, il cibo e il design, il cibo e la letteratura. Rivista d'avanguardia e decisamente elitaria visse sette anni: chiuse praticamente i battenti nel 1989. Direttore era Alberto Capatti, docente di storia della lingua francese a Pavia.

Oggi a sette anni di distanza nasce una nuova creatura: il suo nome è «Slow», non è propriamente figlia della Gola, ma il direttore è sempre lui: Alberto Capatti, che

quell'esperienza non ha mai voluto dimenticare. Perché «Slow», messaggero di gusto e cultura, come si legge sulla testata, nasce per iniziativa di un personaggio che vive ed opera lontano da Milano, l'irraggiungibile Carlin Petri da Bra, fondatore e presidente di quel singolare movimento che si chiama Arcigola Slow Food e che dalle Langhe in pochi anni si ritrova con 60mila soci sparsi in tutto il mondo, Italia compresa.

Carlin, parla con Folco Portinari, cerca Capatti e gli propone l'idea: un trimestrale edito in cinque lingue da diffondere in lungo e in largo per il pianeta: l'obiettivo è «superare i confini e le frontiere del mondo del buon vino e del buon cibo in cui l'Arcigola è nata» - commenta lo stesso Capatti - e si è sviluppata, per tentare un discorso sulla qualità della vita, sull'etica del piacere, sulle autonomie territoriali. Per sviluppare

anche un discorso non da un punto di vista cibario ma sui modelli di vita, per parlare magari di lentezza, di rispetto, di ospitalità».

Le due caratteristiche di «Slow», prosegue il neodirettore che ha accettato con entusiasmo la proposta di Petri, sono attualmente due. La prima è quella di aprire un dibattito etico sulla modernità e sui valori negativi di tutto ciò che è *fast*, «quando tu affermi: lentamente, la gente risponde: finalmente. Una critica della modernità quindi che non vuole essere difesa oltanzista della tradizione. La seconda caratteristica riguarda il confronto politico circa l'applicazione di alcuni principi, politici nel senso del rispetto di principi anche se questi non sono la misura della vita personale concreta. «Cioè», spiega Capatti - il problema della scelta della propria attività ludica e dei propri piaceri in una società in cui tempo libero e piacere hanno e devono avere un valore sociale alto».

Ecco allora il primo numero di questo trimestrale ideato graficamente da Dante Albierti che ha scelto un'impaginazione elegante e raffinata in cui la dimensione iconografica non solo racconta ed illumina il percorso della parola scritta, ma riesce ad essere anche linguaggio e racconto autonomo. Il tema centrale è l'elogio della lentezza esemplificato dalla lumaca che viene descritta sotto tutti i punti di vista da quello gastronomico, storico, artistico, magico e religioso. Ma si può essere lenti anche in bicicletta: riscopro l'arte di arrivare ultimi come fece Malabrocca. Si balla lentamente il tango, una ventata, una follia: «un pensiero triste che balla».

Lo scrittore spagnolo Manuel Vasquez Montalban racconta del mondo delle *Tapas*: il *fast* che piace a *Slow*, nutrirsi chiacchierando. «Slow» da alcuni giorni lo si trova nelle librerie a 18mila lire, in particolare Rizzoli e Feltrinelli.

L'Indice di maggio è in edicola con:

Il Libro del Mese
Lettere di una vita di Alberto Mondadori
recensito da Bruno Pischetta
Claudio Magris Riccardo Morello
Saggi e lettere di Robert Musil
Nicola Tranfaglia
Contro Galli della Loggia
Da questo numero le nuove sezioni
Effetto Film, Strumenti, Mondo

Acquistate il Cd-Rom dell'Indice, con il testo integrale delle 14.000 recensioni di altrettanti libri pubblicate sulla rivista dal 1984 al 1995. Il Cd-Rom è in vendita a sole 87.000 lire (Iva compresa). Uno sconto speciale (del 33%) è riservato agli abbonati vecchi e nuovi. Per le modalità di acquisto e altre informazioni si rinvia a p. 36 del numero di maggio.

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI